

PALAZZO LANTE

La storia

La piazza dei Caprettari, posta nel Rione VIII S. Eustachio e sul luogo delle antiche Terme di Agrippa (I sec. a.C.), deve il nome al popolare mercato degli abbacchi, poi spostato al Pantheon, qui creato agli inizi del Seicento, quando l'attuale denominazione prese il nome dell'antica piazza dei Lante.

Un lato della piazza è contraddistinto dalla presenza della poderosa mole di uno tra i più celebri ed importanti palazzi romani del XVI secolo: palazzo Lante.

Il palazzo venne costruito nel 1513 da papa Leone X Medici per il fratello Giuliano dé Medici su terreni precedentemente di proprietà della nobildonna Alfonsina Orsini, cognata del papa.

Morto Giuliano nel 1516, il palazzo passò nel 1533 a Marcantonio Palosi, nominato patrizio romano nel 1552. Sei anni dopo, nel 1558, il palazzo viene acquistato da Ludovico Lante, esponente della antichissima e nobile famiglia originaria di Pisa. I Lante ebbero numerosi personaggi che rivestirono importanti cariche a Roma, tra i quali quattro cardinali: Marcello nel 1606 vescovo di Todi; Federico nel 1743; Antonio e Alessandro nel 1816. Furono inoltre Senatori Pietro nel 1403, Lorenzo nel 1502 e nel 1503 il figlio Antonio.

Nel XVII secolo i Lante ereditarono i beni lasciati da Giuliano della Rovere, che obbligò gli eredi, con un fidecommesso, ad aggiungere il cognome della Rovere a quello Lante.

I Lante nel corso del tempo vennero insigniti di notevoli titoli, quali il granducato di Spagna di prima classe nel 1631 e dello Spirito Santo di Francia. Si imparentarono inoltre con molte altre famiglie romane: Astalli, Pichi, Massimo, Borghese, Cesi ed Altemps. Marcantonio, figlio di Ludovico Lante, sposò Lucrezia della Rovere, e da questa ottenne alcune case attigue al palazzo Lante. Nel 1873, alla morte di Giulio Lante, senza eredi maschi, il palazzo passò per poco tempo alla figlia di questi, Caterina, moglie del duca Pio Grazioli; da questi viene nuovamente ceduto ai Guglielmi di Vulci e infine agli Aldobrandini, attuali proprietari.

La costruzione

La storia architettonica dell'edificio va essenzialmente divisa in due fasi distinte: la prima, pertinente alle vicende dei Medici, agli inizi del Cinquecento; la seconda, con i Lante, dalla metà del Cinquecento in poi.

Incerta è ancora l'attribuzione dell'architetto o di quel gruppo di architetti, che nel tempo vi lavorarono.

Il nome di Bramante, fatto da alcuni, è quasi certamente da scartare, come incerto appare anche l'eventuale operato di Jacopo o Andrea Sansovino, (la cui attribuzione risulterebbe solo per comparazione stilistica), mentre, tanto da documenti che da un'attenta analisi architettonica, risultano i nomi degli architetti toscani Giuliano da Sangallo e Nanni di Baccio Bigio (Bartolomeo di Giovanni Lippi).

Sulle proprietà di Alfonsina Orsini, moglie di Pietro de Medici, tra il 1513 e prima del 1516, sorse il nucleo originario del palazzo, commissionato da Leone X probabilmente a Giuliano da Sangallo, morto nel 1516. I progetti del Sangallo, architetto di fiducia del papa e suo protetto, vennero eseguiti materialmente, e forse anche modificati, da un successivo intervento per mano del Sansovino. In un secondo momento, sempre pertinente alla fase medicea, intervenne Nanni di Baccio Bigio, anch'esso a volte a servizio dei Medici.

La facciata

La facciata sulla piazza dei Caprettari risulta equilibrata e ben proporzionata.

La simmetrica composizione, con portale architravato al centro del prospetto, è a due piani di finestre più ammezzato superiore.

Al piano terreno si aprono tre finestre per parte ai lati del portale, incorniciate in travertino e architravate su mensole e poggianti su una lunga cornice marcapiano orizzontale, con in basso il leone mediceo e la rosa orsiniana.

Il sontuoso portale con mensole dalle eleganti linee cinquecentesche, è forse da attribuire al Sansovino, anche se l'iscrizione che compare nel fregio, e che ricorda Ludovico Lante, è posteriore al 1558.

Il piano nobile è formato da una ininterrotta cornice in travertino su cui poggiano sette finestre architravate su mensole, schema ripetuto anche al secondo piano, dove però le finestre sono sensibilmente più piccole.

Altri importanti lavori di trasformazione del palazzo si ebbero nella prima metà del XVIII, da Carlo Murena su incarico del cardinale Federico Marcello Lante. In questo periodo si deve l'aggiunta del piano ammezzato con finestrelle riquadrate e il disegno della bella cornice sommitale, posta a coronamento del prospetto, con il simbolo Lante, quale è l'Aquila.

Il cortile

Oltre l'androne voltato a botte con nicchie alle pareti, un tempo contenenti busti di togati romani, si apre il cortile, che nonostante le trasformazioni, risulta ancora tra i più eleganti del XVI secolo.

E' di forma rettangolare a due ordini di arcate sovrapposte, con i lati rispettivamente a tre e cinque arcate a tutto sesto, poggianti su colonne di spolio (forse provenienti dal Colosseo), d'ordine dorico al piano terreno e ionico al loggiato superiore, mentre il secondo piano presenta finestre entro grandi quadrature e ancora sopra il piano ammezzato.

Delle arcate del porticato risulta oggi aperto solo il lato d'ingresso, mentre originariamente presentava aperti anche altri due lati. La chiusura delle arcate ha comportato una diversa lettura dell'ordine armonico dell'insieme; se un tempo leggerezza e chiaroscuro favorivano una veduta classica e dinamica – forza-equilibrio tra arcate e colonne – dopo le trasformazioni, con la chiusura delle arcate e l'apertura di una finestra con soprastante nicchia ovata cieca, questa si è mutata, conferendo al cortile un'innata e inverosimile veste di staticità e pesantezza. La lettura delle colonne è stata risparmiata, essendo alveolate e quindi almeno visibili per metà. I capitelli del primo ordine, come anche i peducci del portico, sono decorati dalle rose degli Orsini e dalle piume di struzzo dei Medici, elemento che compare, in scala maggiore, nei pennacchi delle stesse arcate, entro clipei circolari.

Il porticato è coperto da una volta a crociera su peducci.

Il piano superiore, uno splendido esempio di loggiato ad arcate, era un tempo aperto

con parapetto a balaustrini marmorei, risulta adesso chiuso da finestre e sovrastanti finestrelle.

La chiusura del loggiato, come spesso è accaduto anche in altri palazzi romani – da palazzo Doria-Pamphilj a palazzetto Cenci – ha lasciato parzialmente visibili tanto le colonne che il parapetto a balaustrini. Le arcate recano nei pennacchi grandi aquile in stucco dei Lante. Questa fase corrisponde a quella in cui i Lante, nella figura del potente cardinale Marcello, sono impegnati a rimaneggiare la struttura dell'edificio, e chiamano Onori o Longhi a dirigere i nuovi lavori. Vengono eseguiti restauri al cortile e al corpo scale.

Sempre nel cortile, posta al centro di un'arcata del lato corto, compare una fontana con mascherone, che prima di essere smembrata presentava il gruppo della *Ninfa che allatta Bacco*.

Le decorazioni

Dal grande vestibolo superiore del piano nobile si accede agli ambienti del piano nobile, composto da numerose sale decorate con pregevoli affreschi e stucchi.

La galleria, ricavata dalla chiusura delle arcate del loggiato, venne decorata con tempere realizzate nella prima metà del Settecento. Da qui si ha accesso agli ambienti, posti ad ovest, attualmente sede dell'**Istituto Nazionale di Fisica Nucleare**. La testimonianza più antica del primitivo apparato decorativo è quella che si nota in una sala, dove un lacerto di affresco parietale, è quanto probabilmente rimane della prima fase della decorazione. Altri due ambienti, posti verso la via del teatro Valle, recano interessanti soffitti coperti da tele con soggetti mitologici, tra cui Mercurio.

Un ampio salone, che risalta per dimensioni e bellezza delle decorazioni, venne affrescato da uno tra i più importanti allievi del Cortona, Giovanni Francesco Romanelli, che, nel 1653, affresca il voltone della Sala Grande con *alcune istorie degli antichi Romani* raffiguranti celebri scene mitologiche, quali la *favola di Marte e Venere*, ed altre scene, tra cui *Romolo e Remo*, la *Verità scoperta dal Tempo*, il *ratto delle Sabine* ecc.

Le sale che affacciano invece sulla facciata principale, verso piazza dei Caprettari e la via Monterone, vennero decorate durante la seconda metà del Cinquecento. Gli affreschi delle volte di quattro sale raffigurano *Diana a caccia*, mentre nelle pareti

vengono rappresentate *l'Aurora*, *il Giorno e la Notte* (I sala); *Angelica e Medoro* (II sala); *l'Assunzione della Vergine* (III sala); *la Trinità* (IV sala).